

Alla conferenza dei rettori l'assunzione diretta dei prof.

## FORMAZIONE LAVORO, LA MORATTI DRIBBLA IL CONCORSO

*di Alessandra Ricciardi da ItaliaOggi - Azienda Scuola Numero 184, pag. 32 del 3/8/2004*

La formazione lavoro fa saltare il vincolo del concorso nell'assunzione dei docenti. I nuovi contratti potrebbero così essere stipulati direttamente dai presidi senza violare il principio della prova concorsuale. Il grimaldello che consente di scardinare l'attuale sistema di reclutamento è appunto il contratto di formazione lavoro, previsto dal decreto n. 29 del 1993 come strumento 'per l'accesso all'impiego' nella pubblica amministrazione. La formazione è richiamata espressamente dall'articolo 3 del decreto attuativo della riforma Moratti, inviato la scorsa settimana alla conferenza dei rettori per il parere di rito. Sul decreto delegato (si veda ItaliaOggi del 21 luglio scorso) si è aperto il fuoco di sbarramento dei sindacati e del centro-sinistra. Ma non sono mancate perplessità da parte dello stesso governo: il ministero della funzione pubblica ha sottolineato che lo status giuridico dei docenti verrebbe così irrimediabilmente modificato. Tant'è che il decreto, calendarizzato per una riunione del consiglio dei ministri di fine luglio, è stato rinviato a settembre.

Il decreto disciplina i nuovi meccanismi di preparazione, abilitazione all'insegnamento e di assunzione dei docenti. Sono previsti corsi specifici di laurea, a numero chiuso e programmati in base alle effettive esigenze del territorio. Al termine del percorso specialistico, i docenti saranno inseriti in albi professionali regionali dai quali saranno poi chiamati direttamente dai presidi, analogamente a quanto avviene nel privato, per sottoscrivere un contratto di formazione lavoro. Si tratta di un periodo di tirocinio, di durata biennale, sotto la guida e l'osservazione di un tutor. In caso di giudizio positivo del dirigente scolastico, scatterà l'assunzione.

La formazione lavoro è la forma di contratto prevista dal decreto n. 29, e poi richiamata dal Testo unico sull'impiego (articolo 36 della legge n. 165/2001). Nessuna amministrazione aveva però finora pensato di utilizzarla in modo così massiccio e ordinario. La p.a., soprattutto gli enti locali, ha preferito altre forme di lavoro flessibile, a partire dalla collaborazione coordinata e continuativa fino all'interinale.

Ora interviene il ministro dell'istruzione, Letizia Moratti, che se da un lato punta sulle università e su nuove lauree specialistiche per abilitare i docenti di cui le scuole avranno bisogno, dall'altro mette da parte la gestione centralizzata del reclutamento. Affidando ogni onore, e onere, alle scuole. Il tutto in una cornice istituzionale e normativa che è già cambiata e che nei prossimi mesi potrebbe cambiare in modo ancora più radicale. Il titolo V della Costituzione infatti prevede che la gestione del personale pubblico spetti alle regioni e non più allo stato, competenza che potrebbe essere accentuata con il varo della riforma Bossi. Con il reclutamento dei docenti in mano alle regioni, il richiamo fatto dal decreto della Moratti ad albi regionali sarebbe del tutto consono. E non è escluso che in quel contesto la tanto criticata assenza di criteri per la scelta degli insegnanti da chiamare, che ora appare a discrezione del preside, verrebbe naturalmente colmata da disposizioni regionali. Il decreto Moratti, così, chiuderebbe il cerchio, limitandosi a dettare i principi generali della formazione dei docenti, questa sì omogenea su tutto il territorio nazionale. Intanto, sono stati avviati i corsi di specializzazione di durata biennale, le cosiddette Siss, che consentono di ottenere l'abilitazione nel vecchio sistema. È dunque probabile che per i prossimi due anni tutto resterà com'è. (riproduzione riservata)